

UNDERGROUND REVISITED

MARCO PESARESI



© Luigi Gariglio
Ritratto di Marco Pesaresi, Bruino (Torino), 1988

«Marco Pesaresi era il risultato armonico dell'imperfezione. I suoi pensieri laterali e i suoi silenzi sapevano riempire il cuore di chi gli stava accanto.

Il suo sguardo ci ha portato ovunque nel mondo, raccontandoci storie di culture, città, individui e "quantità umana".»

Denis Curti

«Marco mi mostrava i provini dei suoi progetti e ricordo, ogni volta, il rinnovarsi del mio stupore... Ogni fotografia appare come l'inizio di una storia, l'inizio di un viaggio nella profondità dell'essere umano: l'abbraccio fugace di due innamorati, lo sguardo di chi frettolosamente cammina lungo le banchine, l'andirivieni meccanico delle persone, l'abbandono di un momento di sconforto, di dolore, di disperazione o di relativa tranquillità, il volto assorto in un pensiero imperscrutabile.»

Mario Beltrambini



UNDERGROUND Milano, Gioia



Underground memories

Passione, amore, futuro, sogni, mondo, umanità, paure, sesso, visioni, dolore. Sono solo alcune delle parole che hanno affollato gli anni che ho condiviso con Marco Pesaresi.

Anni giovani e ribelli, incerti per loro stessa natura.

Siamo nati entrambi il 17 settembre del 1964 a 400 km di distanza, lui a Rimini alle 8 del mattino e io a Roma alle 12, quattro ore di differenza.

Molto più di qualcosa in comune. Se come me si ama l'astrologia, ci si sente immersi in una sorta di gemellaggio cosmico.

Profondamente simili e apparentemente diversi.

Identici nel perfezionismo maniacale e nella precisione matematica con cui affrontavamo la fotografia; questo linguaggio – per noi vita – tutt'altro che meticoloso e perfetto.

Marco usava il reportage per dare forma ai suoi demoni. Temerario gli andava incontro e li guardava in faccia: nani, storpi, prostitute, drogati e folli, accattoni e barboni, un'umanità senza speranza di riscatto.

Tutto era iniziato con la metropolitana di Londra per poi diventare un giro del mondo esagerato che lo avrebbe consacrato sulla scena fotografica internazionale. Un *tour de force* che dopo ogni viaggio volevamo concludere, senza fare altre tappe, perché ogni città sotterranea lo consumava anche se al tempo stesso lo esaltava. Un uomo empatico, totale, sapeva abitare altri luoghi e altre culture, parlare e tacere senza ostacoli di lingua, un dono raro.

A Mosca aveva camminato per ore, su e giù per le scale mobili del metrò; era stato aggredito da un gruppo di skinheads ed era spaventato per la vastità della città. A Tokyo era andata anche peggio: mi aveva telefonato nel cuore della notte, non teneva mai conto del fuso orario, era arrabbiato per l'impossibilità di muoversi liberamente, disorientato dagli idiomi, non capiva neppure i nomi delle stazioni della metropolitana ma nonostante questo, forse proprio lì aveva fatto le fotografie più poetiche. Una di queste mi segue da tantissimi anni in ogni casa, in ogni città: è una bambina col palloncino che copre il volto di sua madre.

Sotto c'è la dedica che mi aveva fatto Marco: è un cuore, disegnato a mano con una penna rossa.

A Calcutta aveva preso una brutta infezione intestinale, patito il caldo e le folle. E poi finalmente, una metropolitana che correva anche in superficie: era arrivato a New York, ritrovando il piacere di questo progetto. Dai finestrini luridi dei vagoni, aveva realizzato delle immagini romantiche, maculate di malinconia.

Se ci penso bene tutta la fotografia di *Underground* è romantica. Lo sono i clown, i giovani che si baciano, le donne e i bambini ma lo sono anche i disgraziati e gli homeless. Nei suoi viaggi tra l'umanità dolente, là Marco cercava la bellezza dell'anima, l'intensità degli sguardi e il calore dell'incontro.

Sto raccontando un artista ma ho premesso che era preciso e maniacale. Al termine di ogni viaggio lavoravamo su circa 50 rullini. Ogni rullino conteneva la foto buona. L'editing ampio era dunque di 50 immagini. Sempre. Potevamo limare, potevamo ampliare ma entrambi sapevamo che ogni rullo conteneva la foto buona e sapevamo che non sarebbero state più di 50. Quegli editing erano il nostro momento creativo e, allo stesso tempo, la nostra esaltazione matematica. Non ho mai più incontrato un fotografo così capace di editare se stesso, ma anche gli altri. Nessuno meglio di lui sapeva riconoscere le immagini. Non aveva affetto per il momento della ripresa, il suo senso critico prevaleva su tutto. Corretto e rigoroso, severo. Se riguardo oggi la sua opera non cambio giudizio. La coerenza e l'onestà del suo lavoro sono sopravvissute al tempo e ai linguaggi.

Underground l'aveva consumato e sfinito. Era stato un viaggio lungo due anni. Le pause, tra una tappa e l'altra, non bastavano a distaccarlo. Marco era un uomo in costante contatto con se stesso, con la sua luminosità e con i suoi abissi. La sua fotografia non era mera osservazione ma incontro: sapeva guardare gli altri con l'intenzione di farlo e il legame che stabiliva passava attraverso l'atto di fotografarli.

Underground è questo, una lunga sequenza d'incontri ravvicinati che osservati tutti insieme assumono la potenza di un affresco dell'umanità.

E dopo *Underground* tutto sembrava niente. Marco amava e odiava con la stessa intensità.

So per certo che la fotografia è stata la stagione più bella della sua vita e siccome è stata una stagione lunga, credo che abbia vissuto, seppure dannato errante, intenso e visionario, l'unica vita possibile.

Io dal canto mio, non ho più avuto un incontro così simmetrico e professionale.

La mia vita fotografica è continuata, popolata da tanti fotografi e da tanti progetti, ma una parte di me è rimasta là, sommersa dai provini a rullo 7x10, coloratissimi, come quella stagione della nostra vita, ruggente di passione e furore.

E per quella stagione non avrei potuto avere un compagno migliore.

Renata Ferri
maggio 2021

Way out →

CHALK F

erland





**ANDAI A MILANO DOVE
PASSAI TRE ANNI TORTUOSI, E
IN UNA CITTÀ SPESSO CHIUSA
E DIFFIDENTE NEI CONFRONTI
DELLO STRANIERO. FURONO ANNI
IMPORTANTI, VISSUTI SOVENTE
IN SOLITUDINE, SOGNANDO
LONDRA E RIMINI, LA CITTADINA
SUL MARE DOVE SONO NATO.**

Londra, gennaio 1995

Milano, 1990

**BERLINO, CITTÀ RICCA DI STORIA
RECENTE, FORSE PIÙ DI OGNI
ALTRA MI ATTENDEVA CON TUTTE
LE SUE BASSESSE, LE SUE LIBERTÀ,
I SUOI MITI.**

**ANDAVO A FOTOGRAFARE
LA PRIMA METROPOLITANA
MAI VISTA IN PRECEDENZA,
IN UNA CITTÀ ORA LIBERATA
DAI TENTACOLI COMUNISTI,
COMPOSTA DA UN'UMANITÀ
VIAGGIANTE, CAOTICA
E IRRAZIONALE.**





UNDERGROUND Calcutta, Belgachia



UNDERGROUND Città del Messico, Xola





Eastern Parkway

GIVE D
Hoodie
mystery
dresses

UNDERGROUND New York, Eastern Parkway



UNDERGROUND Tokyo, JR Line



UNDERGROUND Parigi, Odeon

UNDERGROUND REVISITED
MARCO PESARESI
Mostra a cura di Denis Curti
e Mario Beltrambini

5 giugno – 8 agosto 2021
Ex Consorzio di Bonifica
Savignano sul Rubicone

Progetto grafico
Margherita Cenni & Laura Tentoni

Si ringraziano
Isa Perazzini
Renata Ferri, Luigi Gariglio
Carlotta Manzi, Jessica Andreucci
Giuseppe Pazzaglia, Mirco Depaoli

Crediti fotografici
© Marco Pesaresi
(Archivio fotografico comunale
Savignano sul Rubicone)

Stampa
Pazzini Stampatore Editore



PAZZINI
STAMPATORE EDITORE

MOSTRA REALIZZATA DA



Città di
Savignano sul Rubicone
Assessorato
alla Cultura e al Turismo



SIFEST
IL FESTIVAL DI FOTOGRAFIA

COL PATROCINIO DI



Comune di Rimini

COL CONTRIBUTO DI

Caseificio Pascoli®

Marco Pesaresi nasce a Rimini nel 1964. Dopo gli studi superiori, segue i corsi dello IED a Milano dove comincia la sua carriera di fotografo professionista. Nel 1990 entra a far parte di *Contrasto* e dopo aver trascorso molti anni tra Milano e Roma si stabilisce a Rimini. Viaggia molto tra Africa ed Europa. Il suo interesse come fotografo si concentra soprattutto sui più complessi e difficili problemi sociali del nostro paese e della nostra società: l'immigrazione, la droga, l'emarginazione e il fenomeno della prostituzione. Documenta lungamente la vita notturna in Italia e all'estero raccontando momenti intimi e situazioni estreme. L'impegno e l'approfondimento di tali tematiche portano Marco Pesaresi a lavorare su grandi reportage fotografici.

Così nascono *Underground*, una ricognizione in dieci diverse città del mondo sulla vita delle metropolitane, e il progetto sui *Megastores*, realizzato tra Giappone, Stati Uniti e Russia per documentare le nuove abitudini consumistiche di questi grandi paesi. L'ultimo lavoro di Pesaresi è un reportage in bianco e nero su Rimini, uno struggente e malinconico ritratto della sua città natale, che diventerà un libro nel 2003 e una mostra. Le sue foto sono pubblicate regolarmente su importanti testate internazionali come *Panorama*, *L'Espresso*, *Geo*, *El País*, *Sette*, *The Independent*, *The Observer* e altre ancora. Espone ad Arles, nell'ambito dei *Rencontres Internationales de la Photo*, e a Perpignan, nell'edizione 1996 del Festival *Visa pour l'Image*; nel 1994 vince il Premio Linea d'Ombra. Il 22 dicembre 2001 Marco Pesaresi muore nella sua Rimini, dove aveva a lungo lavorato.

Nella primavera 2021 l'archivio di Marco Pesaresi è stato donato dalla madre, Isa Perazzini, e dalle sorelle, Laura e Simona, al Comune di Savignano sul Rubicone, con lo scopo di garantirne, nella sua integrità, la conservazione, catalogazione e valorizzazione nel tempo. L'archivio conta oltre 110.000 documenti fra negativi, provini a contatto, stampe, diapositive, fotografie.